

Scheda n. 6 **NEANCH'IO TI CONDANNO**

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

LAND ART - Justin Bateman

L'artista britannico Justin Bateman crea dei veri e propri capolavori utilizzando semplici sassi. Selezionando ciottoli di diverse dimensioni e colori, realizza splendidi mosaici temporanei di ritratti, di animali e dipinti famosi, in quella che lui definisce "land art".

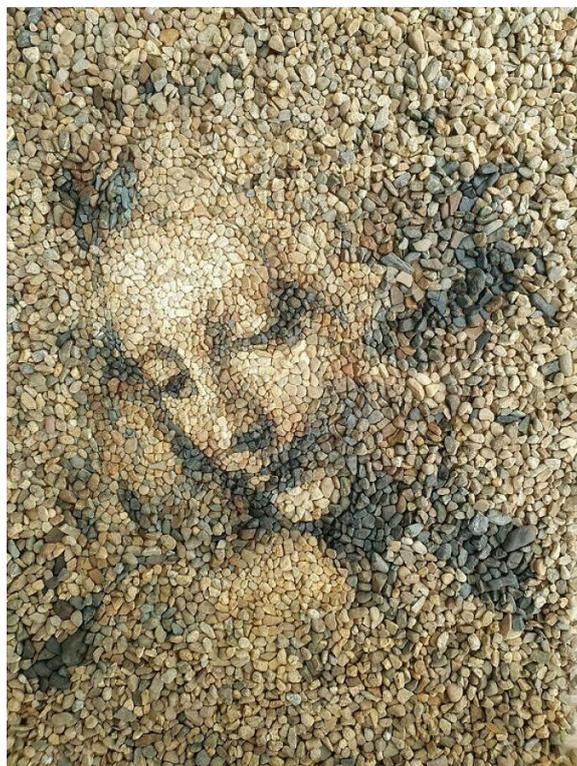
Attualmente l'artista vive a Chiang Mai, in Thailandia, ma ha lavorato in diverse parti del mondo, come in Inghilterra e Indonesia.

In una intervista Bateman ha raccontato di come fosse difficile per lui, inizialmente, distruggere i suoi lavori, ma ha spiegato che preferisce che l'ambiente naturale rimanga tale, e che la sua arte sia effimera come lo sono le stagioni.

Leggendo questo brano evangelico rimango sempre "colpita" dalla barbara usanza della pena della lapidazione: un supplizio enigmatico e dai mille volti con una storia e una tradizione antichissime.

Il vittimologo Hans von Hentig così esordisce: «La lapidazione è il primo e più terribile strumento di distruzione e di offesa che gli uomini e le scimmie abbiano avuto a disposizione». Riti e usanze preistoriche misero già in strettissima connessione un'arma, la pietra e un supplizio, la lapidazione. La lapidazione era per gli ebrei un supplizio molto comune e ironicamente von Hentig aggiunge: «se la Giudea all'epoca di Cristo non fosse stata sotto il dominio dei romani, ma indipendente, sarebbe stato un mucchio di pietre e non la croce».

La lapidazione ebraica, inoltre, era la pena comminata per coloro che avessero trasgredito l'obbligo del riposo nel giorno di sabato: il reato con cui i farisei cercarono di far condannare Gesù. Pur se per colpe diverse l'adultera e Gesù sono accomunati dalla stessa pena; ma analizzando più in profondità non è forse l'eccesso di amore che accomuna queste colpe? Nel caso dell'adultera è l'eccesso di amore "carnale", passionale, nel caso di Gesù invece è l'eccesso di Amore con la lettera "A" maiuscola cioè di quell'amore misericordioso che lo spinge verso gli infermi, verso i poveri verso i reietti della società, trasgredendo l'obbligo del riposo del sabato. Nella lapidazione si usano delle pietre; la pietra è un oggetto carico di simbologia. Infatti, sin dalla preistoria, le pietre venivano venerate essendo il materiale più solido e durevole con il quale si facevano utensili ed armi, oggetti cioè dispensatori di vita e di morte, e non solo, gli stessi idoli spesso e volentieri erano scolpiti nella pietra. In conclusione, con tutta probabilità, la lapidazione ha questo significato: «con essa si vuole soffocare la propagazione del male che si sprigiona dal criminale costringendo il male stesso a ritornare nel criminale medesimo». Collegandomi a questa dimensione magico-simbolica delle pietre ho scelto quindi quest'opera dell'artista britannico Justin Bateman: un volto di donna creato ordinando accuratamente delle pietre tolte al loro disordine naturale. Pietre utilizzate non come strumento di pena e di morte ma come strumento di bellezza e quindi di vita. Quanta simbologia nelle pietre: gli scribi e i farisei che conducono la donna da Gesù non sono forse uomini dal cuore di pietra? Uomini cioè che non conoscono la misericordia? Gli uomini senza misericordia non vedono la donna vedono solo le pietre del suo peccato: l'adultera è bloccata nel suo passato e nel suo peccato. Uomini dal cuore di pietra che applicano la legge alla perfezione; ma il massimo che può fare una legge è stabilire il confine tra il bene e il male; dare chiarezza di ciò che è bene e ciò che è male. Prevedere premi e punizioni: ma la legge è incapace di dare perdono! Allora Gesù proprio facendo riferimento ad una pietra, fa questa affermazione che contiene in sé anche una domanda: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». Così una parola di Gesù, una parola sola ma incisiva (al punto da essere divenuta proverbiale) e autentica, una di quelle domande che ci scuotono e ci fanno leggere in profondità noi stessi, impedisce a quegli uomini di fare violenza in nome della Legge. Solo Dio, e quindi solo Gesù, potrebbe condannare quella donna. Solo da Gesù viene il perdono, solo da Gesù viene la speranza! Gesù si relaziona con la donna mettendo al centro dell'attenzione la sua persona, non il suo peccato. Non è un rapporto bugiardo sminuente la gravità della sua azione: la prende seriamente, anche nel suo peccato. Gesù non blocca la donna nel suo peccato: le offre una nuova possibilità di vita!



Giovanni ci dona quindi un testo carico di speranza: la misericordia ed il perdono ci regalano un futuro nuovo. Quando la nostra miseria incontra la misericordia di Dio, la vita risorge e il futuro diventa promettente, nonostante il passato oscuro. Se il nostro passato ci condanna, la misericordia di Dio ci perdona: dalle pietre del peccato affiora il volto della donna toccata dal perdono misericordioso di Dio!

DUE VIGNETTE PER PARTIRE



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

la vulnerabilità vista con gli occhi di Dio. Dal commento:

“La vulnerabilità, luogo di possibile giudizio agli occhi di coloro che vogliono scagliare la pietra e uccidere, diventa, nel momento in cui Gesù la incontra, la ospita, la rilegge, condizione a partire dalla quale si può ricostruire sé stessi e le proprie relazioni.”

Cosa serve:

una bottiglietta di plastica vuota per ogni partecipante, sabbia, un imbuto, bigliettini, penne per scrivere.

Cosa si fa:

si invitano le persone a riflettere sulle proprie fragilità, quelle che ci destabilizzano maggiormente, quelle che sono oggetto di nostro personale giudizio e noi stessi facciamo fatica a perdonarci, che sentiamo essere oggetto di giudizio mortifero da parte degli altri e che condizionano il nostro essere. Ognuno le scrive quindi su un bigliettino e lo inserisce dentro la bottiglietta ricevuta dall'animatore.

A questo punto, con il fine di far sperimentare come tali fragilità rendano instabile e creino importanti disequilibri e condizionamenti nel nostro vivere, si propone ad ognuno di colpire con il pollice e l'indice (come per lanciare una biglia) la bottiglietta posta di fronte a sé su un tavolo: ovviamente le bottigliette cadranno con facilità.

Si propone quindi a tutti di riempire le stesse bottigliette con della sabbia esplicitando come questa possa rappresentare la misericordia divina che incontra, ospita e rilegge le nostre fragilità regalando una nuova stabilità e facendo intuire opportunità nuove e diverse nella relazione con noi stessi e gli altri.

Ripetendo infatti nuovamente il gesto di colpire con le dita la bottiglietta, questa difficilmente cadrà a terra. È possibile poi dialogare in gruppo condividendo suggestioni e riflessioni sulle fragilità individuate, sui condizionamenti avvertiti, sulla difficoltà di perdono verso noi stessi, sullo sguardo giudicante verso gli altri, su chi sono gli attori dei lanci (io o gli altri?) e sullo sguardo misericordioso del Padre che offre interpretazioni nuove e nuove rinascite.





UN VIDEO PER RIFLETTERE

NON AVRETE MAI IL MIO ODIO

[\(352\) "Non avrete mai il mio odio", lettera di Antoine Leiris ai terroristi che hanno ucciso sua moglie. - YouTube](#)

Antoine Leiris è il giornalista francese che ha perso la moglie durante l'attentato terroristico al Bataclan del 13 novembre 2015, solo una delle 129 vittime della tragica notte di Parigi. Per lui, però, Helene - il nome della donna - era tutto, rappresentava il suo mondo, era "l'amore della sua vita" assieme al piccolo Melvil, il figlio di 17 mesi che adesso dovrà crescere da solo. Ma, nonostante tutto, ha avuto il coraggio di scrivere ai terroristi **"Non avrete il mio odio"**.

"Venerdì sera avete rubato la vita di un essere eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, ma non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo, quello che so è che siete anime morte. Se questo Dio per il quale voi uccidete ciecamente ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Quindi non vi farò il regalo di odiarvi. Voi l'avete cercato, tuttavia rispondere all'odio con la rabbia sarebbe come cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io abbia paura, che debba guardare i miei concittadini in maniera diffidente, che io sacrifichi la mia libertà per la sicurezza. È una battaglia persa. L'ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni d'attesa. Era così bella, bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa. Naturalmente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma durerà poco. So che lei ci accompagnerà ogni giorno e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere al quale voi non accederete mai. Siamo due, io e mio figlio, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come tutti i giorni e poi giocheremo insieme come tutti i giorni e per tutta la sua vita questo piccolo vi farà l'affronto di essere libero e felice. Perché no, non avrete mai neanche il suo odio"



LA PAROLA ALLA MUSICA

“QUANDO TI MANCA IL FIATO” - Gianluca Grignani

[\(328\) Gianluca Grignani - Quando Ti Manca Il Fiato \(Official Video - Sanremo 2023\) - YouTube](#)



La canzone è un brano dedicato al padre di Gianluca Grignani, che unisce il ricordo dei bei momenti del passato con il dolore di un abbandono. Si comincia con la prima strofa, in cui emerge la visione infantile di Grignani che ricordava il padre come una figura forte e allegra, un «eroe» agli occhi del figlio, che godeva della sua presenza in casa, alla sera.

Poi, il dolore di quello che un bambino può vivere come un abbandono: il padre va via, e questo ricordo è raccontato appunto come un'assenza: «E poi... non ricordo più». Ma la canzone, e le emozioni che vengono veicolate attraverso la musica, non sono certo finite, anzi. Dopo tanto tempo, è una telefonata a riaprire il rapporto interrotto e a costringere il cantautore a riflettere su come vuole rapportarsi al padre nel presente e nel futuro. In una telefonata – la canzone è autobiografica – il padre, ricontattando il figlio dopo vent'anni di silenzio, gli chiede se il figlio sarebbe venuto al funerale, in futuro. Silenzio, poi il telefono che viene riattaccato, forse per cercare una pausa dall'ondata emotiva vissuta – e rievocata nella canzone. Ma le riflessioni di Grignani lo portano a decidere per il perdono, un perdono sincero e la volontà di trasformare in affetto il dolore passato.

La scelta di perdonare si trasforma poi in una dichiarazione di affetto, particolarmente sentito dal figlio che, da adulto, sa bene come la vita possa essere difficile, e quanto sia importante non giudicare. Anche perché, come canta alla fine Grignani, certe decisioni non si prendono appunto in base all'emozione del momento: «Forse non volevi o me lo hai insegnato? Non fare accordi con i ricordi Quando ti manca il fiato».

Mio padre tornava la sera
Ed era forte quando era in vena
Questo lo ricordo bene
Sì, questo lo ricordo bene
Mio padre era uno dei tanti
Ma era il mio eroe quando mi sorrideva
Vivevamo ancora insieme
Questo lo ricordo bene
E poi, non ricordo più
Dopo vent'anni dalla terra dei ricordi
Mi chiamano (mi chiamano)
Spaccando in due il silenzio
Con uno squillo del telefono

Ciao sono papà
Come va Gianluca?
Ma no che non sto male
Ma quando accadrà
Tu verrai o no al mio funerale
Tu verrai o no?
Ed io non ho parlato più
Ho tenuto tutto dentro
E ho messo giù
Poi ci ho pensato su
Sì, ci ho pensato su

Ciao papà o addio papà
Io ti perdono
Le mie lacrime sono sincere
Ma c'è chi non lo farà
Tu accettala la verità
E in mezzo a chi finge cordoglio
Sarò il tuo orgoglio
Perché chi ha troppa libertà
Non ha parole
Quando fa male ma male davvero



Sono coltelli che cadon dal cielo
Fan sanguinare anche l'uomo più duro
Anche se son cresciuto da solo
A modo mio
Sì e tu sai a modo mio

Ciao papà o addio papà
Questa canzone te la canto adesso
Perché tu sappia che ti amo lo stesso
E per il resto ognuno giudichi se stesso
Questa è l'unica legge
Che conosco e rispetto
Ti ricordi quando ti dicevo
Che la vita chiede i conti al passato
Proprio quando ti manca il fiato
E chi sa la verità
Mi dica perché faccio fatica a staccare le dita
Oh, a smettere di suonare
Quando la musica è finita
È questo che devo imparare da te
Forse non volevi o me lo hai insegnato?
Non fare accordi con i ricordi
Quando ti manca il fiato



UN LIBRO - UNA TESTIMONIANZA

LA CREPA E LA LUCE

Sulla strada del perdono - La mia storia

Gemma Capra Calabresi Milite

Questo libro è il racconto di un cammino, quello che Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi, ha percorso dal giorno dell'omicidio del marito, cinquant'anni fa. Una strada tortuosa che, partendo dall'umano desiderio di vendetta di una ragazza di 25 anni con due bambini piccoli e un terzo in arrivo, l'ha condotta, non senza fatica, al crescere i suoi figli lontani da ogni tentazione di rancore e rabbia e all'abbracciare, nel tempo e con sempre più determinazione, l'idea del perdono. Un racconto che, partendo dalla vita di una giovane coppia che viene sconvolta dalla strage di Piazza Fontana, attraversa mezzo secolo, ricucendo i momenti intimi e privati con le vicende pubbliche della società italiana. Un'intensa e sincera testimonianza sul senso della giustizia e della memoria. Una storia di amore e pace.



L'INTERVISTA PER TV2000

HO PERDONATO GLI ASSASSINI DI MIO MARITO

Gemma Calabresi e il cammino del perdono. La moglie di Luigi Calabresi, commissario di polizia ucciso in un attentato da alcuni esponenti di "Lotta Continua", si è raccontata a Tv2000 nel programma 'Finalmente domenica' condotto da Lucia Ascione.

